A proposito delle catastrofi provocate dalla neve

Contro la minaccia delle valanghe occorre premunirsi con sollecita energia

Le gravi catastrofi che le abbondanti ed eccezionali nevicate hanno causato un po' ovunque nelle nostre Alpi e specie nelle alte valli del Ticino hanno posto all'opinione pubblica parecchi interrogativi circa il problema delle valanghe: dalle cause che ne determinano la caduta alle differenti misure precauzionali atte a sminuire i terribili effetti. Del problema — che è dei più complessi — si è occupato con un dettagliato studio anche l'«Istituto federale per lo studio della neve e delle valanghe», che ha sede al Weissfluhjoch: quello che riproduciamo, certi di far cosa grata ai nostri lettori, è appunto un estratto dello studio in parola:

«Il pericolo di valanghe nasce in primo luogo in seguito a nevicate di insolita intensità, le quali possono, a volte, accrescere, nel breve giro di un'ora, fino ad otto-dieci centimetri lo spessore della neve, come si è potuto costatare nell'alto Prättigau, durante il primo periodo delle catastrofi nelle nostre Alpi. Le ininterrotte nevicate di quei giorni, specie quelle che si protrassero dal mattino del 18 sino alla sera del 21 gennaio erano inoltre già state precedute dalle abbondanti cadute di neve della prima metà del mese. Sul Weissfluhjoch furono misurati dal 12 al 21 gennaio tre metri di neve fresca in cifra tonda, il che costituisce, per gli ultimi quindici anni, un massimo in gennaio. Nel corso del mese di febbraio, che ha segnato un secondo periodo di catastrofi, specie per le valanghe abbattutesi nell'alto Ticino, l'intensità delle nevicate fu ancora maggiore, determinando in ogni campo cifre primato.

Le cause delle numerose catastrofi furono diverse. Nel mese di gennaio si susseguirono, a brevi distanze, numerosi e disparati perturbamenti atmosferici, convogliarono verso le Alpi occidentali grandi quantitativi di aria marittima molto umida; mentre le forti nevicate del mese di febbraio nelle regioni al sud delle Alpi vanno ascritte alle masse d'aria calda salite dalla zona mediterranea sotto un forte influsso favonico. Lo spessore della neve non costituisce però per se stesso un pericolo di caduta di valanghe. Determinanti ne sono il rapido accumularsi di neve fresca, la compattezza degli strati della neve precedentemente caduta, il grado di coesione tra i vecchi e i nuovi strati di neve, le condizioni atmosferiche specie della temperatura e dei venti, e naturalmente la conformazione del terreno. Fino a metà gennaio, lo strato primitivo della neve — prescindendo dall'Engadina, ove ne erano già caduti straordinari quantitativi — si era mantenuto in limiti assolutamente normali e costituiva una base relativamente solida. Gli strati alla superficie erano invece già assai disgregati e non offrivano quindi più alcuna garanzia di coesione con quelli di eventuale neve fresca. Infatti, la maggior parte delle valanghe cadute un po' ovunque nelle nostre Alpi erano costituite esclusivamente di neve fresca e soltanto talune, nel rovinare a valle, trascinarono seco anche quantitativi di neve precedentemente caduta. Il fenomeno che le maggiori valanghe precipitarono a valle in luoghi finora mai registrati, è dovuto al fatto che i pendii più ripidi poterono sgravarsi, già durante le prime nevicate, dagli eccessivi quantitativi di neve, a mano a mano che le precipitazioni aumentavano, senza tuttavia causare danni o semmai minimi. Sui pendii meno ripidi, invece, la neve trovò modo di accumularsi indisturbata per giornate e notti intere, per poi rovinare con altrettanta maggiore violenza a valle quando lo spessore ebbe raggiunto proporzioni eccezionali.

Contrariamente agli altri anni, quest'anno nonostante le gravi sciagure che hanno funestato tra altro anche regioni prettamente turistiche, nessun sciatore è stato sorpreso da valanghe. Il servizio federale della neve e delle valanghe ha sicuramente elargito preziosi consigli, diffusi dalla radio a mo' di avvertimenti, che distolsero numerosi sciatori dal loro sport preferito nei giorni di maggiore minaccia di pericolo. La generale situazione estremamente grave indusse, d'altra parte, la maggior parte degli abitanti delle regioni minacciate a usar prudenza e a non esporsi inutilmente al pericolo e a tappavsi in casa. Purtroppo le mura domestiche che avrebbero dovuto difenderli contro la furia scatenata della natura, divennero per parecchi tomba. Le recenti esperienze hanno purtroppo chiaramente dimostrato come l'opera dell'uomo nulla possa contro gli elementi. Non rimane quindi che la tempestiva evacuazione delle località minacciate. E' quanto è stato fatto in alcuni villaggi, ma non in tutti quelli, però, esposti a pericolo.

Un'altra misura di sicurezza sono le opere di premunizione contro le valanghe, i cosiddetti «ripari». Senza entrare nei particolari della loro efficacia, è incontestabile che la loro mancanza avrebbe permesso ancora più gravi devastazioni. Ciò vale, in particolare, per le opere costruite nei punti ove per la conformazione stessa del terreno è presumibile che eventuali valanghe possano formarsi. La tecnica di premunizione contro le valanghe ha fatto reali progressi. Disgraziatamente poco numerose sono ancora le regioni che possono fruire di una moderna ed efficace protezione, e ciò è dovuto in primo luogo al costo di tali opere, le quali, comprese le spese di trasporto dei materiali, richiedono dai 200 a 400 franchi per ogni metro lineare. E' facile quindi il computo presumibile delle spese per la protezione di un'intera regione che importano, anche per lavori ridotti, migliaia e migliaia di franchi. Comunque, la generosità dimostrata dal popolo svizzero, in questa occasione, contribuirà certamente a colmare almeno in parte questa grave lacuna e le autorità di tutto il paese non mancheranno di occuparsi seriamente di questo urgente problema.

Rimane un ultimo mezzo per scongiurare le catastrofi causate dalle valanghe: quello di sottoporre al fuoco di lanciamine o di artiglieria i pendii che potrebbero generare valanghe. I pareri in proposito sono assai disparati, non tanto sull'efficacia del metodo, quanto sulla direzione imprevista che la massa di neve potrebbe prendere nella sua caduta: ciò in considerazione specialmente delle regioni abitate. Tale metodo è quindi consigliabile unicamente per garantire preventivamente una sicura circolazione su strade, linee ferroviarie di montagna e regioni turistiche, ove non necessitino misure di sgombero e di sicurezza di vaste proporzioni. Ma è invece da tralasciare assolutamente nelle regioni abitate.

Soltanto con una sollecita costruzione di opere di premunizione in tutte le regioni minacciate, fondandosi sulle ultime esperienze della tecnica in questo campo, si potranno evitare, in avvenire, altre dolorose sciagure. I sacrifici finanziari, anche se ingenti, saranno ben misera cosa di fronte a eventuali nuovi sacrifici di vite umane».